

Il nodo è in questione. Il nodo è indice della questione, del modo dell'apertura. Non è il contratto né il tratto, ma appunto indice. Come lo è la fenice (quindi, impossibile la zoologia fantastica), come lo è l'albero (quindi impossibile la botanica fantastica). Che il nodo sia indice della relazione è ciò che mantiene l'araldica. Ovvero il nodo non fa sistema, né genealogico né morfologico né simbolico né economico né finanziario né sociale né politico.

Attorno al nodo, Jacques Lacan ha costruito una fantasmatica, con cui dà prova che la sua costruzione manca la nominazione. Non c'è metafora paterna: è un modo spirituale di risolvere la sintassi, dando un compito ontologico all'interpretazione. Infatti, addirittura, la via simbolica, per Lacan, è la via metaforica: "la sostituzione del padre in quanto simbolo, o significante, al posto della madre" (la conferenza *Il simbolico, l'immaginario e il reale*, 1953, diventerà poi il Séminaire XXII, *R.S.I.*, 1974-75). Sicché il fallo è "il perno di tutta la dialettica soggettiva". L'immaginario, il simbolico, il reale è per Lacan lo spazio a tre dimensioni. È la topologia di Lacan. Ciò che egli chiama l'instaurazione del simbolico è l'instaurazione del fantasmatico. In senso proprio, è l'instaurazione del fantasma materno.

E proprio rispetto all'ordine, al linguaggio come ordine simbolico, Lacan postula quella che egli chiama la *Verwerfung*, la "forclusione", in italiano viene tradotto dai giuristi come "preclusione", propria della psicosi. E allora, "Ce qui est refusé dans l'ordre symbolique, au sens de la *Verwerfung*, réparaît dans le réel". La forclusione è la funzione di zero nella struttura della parola, specificamente nella sintassi. L'approccio alla psicosi da parte di Lacan è illuminista: una correzione di Cartesio, sull'onda di Alexandre Kojève e di Claude Lévi-Strauss. Il terreno della disputa è quello di Georges Bataille, di Jean-Paul Sartre, di Martin Heidegger, di Roman Jakobson: è un terreno effervescente nell'immediato secondo dopoguerra.

E così, nella prima fase, la cura dell'immaginario. Nella seconda fase, la cura del simbolico, tranne la "psicosi", rispetto a cui si discute se sia reversibile o non sia reversibile, se ci sia o non ci sia la *Verwerfung*. Oppure la "psicosi" viene affidata al trattamento secondo i migliori aggiornamenti di Philippe Pinel (1745-1826). Nella terza fase, quando le obiezioni all'impero del simbolico come impero del significante avevano trovato un successo mondiale nell'*Anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Felix Guattari (1972), è la cura del reale. E con il reale di Lacan tutto si scioglie. È la soluzione chimica finale.

La tridimensionalità di Lacan è imperniata sul nodo, sul nodo borromeo. La trama, la treccia, l'intreccio: tutto viene assunto dal nodo, dalla concettualità del nodo, dalla topologia. Su una lunga scia mitologica, ermetica, mistica, gnostica. La topologia del nodo è l'altro nome della demonologia del nodo. Mancando la nominazione, viene mancato proprio il nodo, come nodo della parola, come indice della questione, indice dell'ironia.

Il nodo non può essere assunto da una simbologia. Non può diventare il fondamento della "catena significante", che si definisce "catena circolare". Nel discorso di Lacan, questa catena è circolare, concettuale. È lo stesso Uroboro. Da qui, poi, ciò che Lacan chiama dialettica del riconoscimento e dialettica del desiderio.

Il nodo borromeo – se assunto come il disegno ideale – si rende garante o supporto di differenti mitologie, ma, segnatamente, garante e supporto della gnosi. È così che, del nodo, viene fatto un processo ternario o trinitario.

Il nodo, la barra, l'asta, la staffa, il bastone, la croce: si vanifica l'ontologia del nodo, la teleologia, la ierofania o la teofania del nodo, la ierofania o la teofania della croce.

*La croce latina capovolta è detta "croce di san Pietro", seguendo Origene di Alessandria (185-254) che ne detta la giustificazione iconologica (Pietro sarebbe stato crocifisso con la testa in giù: il racconto di Origene viene riferito da Eusebio di Cesarea, 265-340, nella sua Historia Ecclesiastica, III, 1). La croce, per la mitologia, rappresenta e significa un processo divino, una teofania, il principio di unità e di trinità.*

*Il "leone di Giuda": il bastone con la croce, la corona cosmica sovrastata dalla croce, la profezia di Giacobbe al figlio Giuda (Genesi, 49, 8-12), la significazione messianica. Da qui, ciò che enuncia l'Apocalisse secondo Giovanni (5, 5):*

*Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide: egli aprirà il libro e i suoi sette sigilli".*

*E ancora: la città di Léon (in Spagna), lo stemma dell'Etiopia (il pentagramma), la discendenza divina dei Merovingi, il loro potere taumaturgico, il "calice" dell'ultima cena, la "vite" e l'"uva", l'"ape d'oro" (l'esagono delle celle degli alveari include due triangoli equilateri) e la corona di Napoleone, l'"albero di Jesse" (figurazione, nell'arte cristiana medievale, della "genealogia" di Gesù, tratta da Isaia 11, 1: "Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse"), la "staffa fiorita" di Giuseppe di Arimatea (protagonista di leggende medievali, come custode del Sacro Graal, per il ruolo assegnatogli dai vangeli canonici nella sepoltura di Cristo). Inoltre, la "civetta", la visione, l'al di là. E poi, la "lancia del destino" (definizione, nelle leggende, della lancia che trafisse il costato di Cristo) e l'"uovo cosmico".*

Come uovo alchemico, l'uovo è il vaso nel quale si effettua la cottura della prima materia che deve divenire "oro filosofale". L'uovo, come il serpente, compone le forze cosmiche rigeneranti

della natura. Nell'arte cristiana, un uovo viene posto in mano alla Madonna o sospeso sulla testa della Madonna (Piero della Francesca).

Il "fiore dell'Apocalisse" o "nodo dell'Apocalisse" ha forma quadrilobata (si trova in un disegno di Gioacchino da Fiore). Il "nodo Bowen", il "nodo Lacy" (varianti assunte in stemmi gentilizi del Nord Europa): cappi di forma ogivale, anelli concentrici. Ogni volta, la volta della ierofania, il disegno ideale è l'armonia cosmica. Il serpente. I due serpenti attorno al fallo: simmetria ideale. Il "pentagramma" di Agrippa (stella a cinque punte, in cui è inscritta la figura di un uomo, del filosofo cabalistico Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim, *De occulta philosophia*, 1530). L'"esagramma" dei mistici ebrei medievali. Il "sigillo alchemico".

Il "sigillo di Saint-Dié", che si trova a Saint-Dié-des-Vosges, nella Lorena, e, per esempio, anche lungo la strada di Perugia che porta al Tempio circolare di san Michele Arcangelo: un cerchio (il mappamondo) in cui è inscritta una Tau rovesciata, sormontato da una doppia croce di Lorena. Il sigillo marcava le mappe nautiche degli archivi segreti reali di Lisbona, in cui sono stati trovati disegni di terre americane scoperte già prima di Cristoforo Colombo dai navigatori dell'"Ordine di Cristo" (erede dei Templari). Per altro, la croce rossa templare spicca sulle vele delle tre caravelle di Colombo. E ancora: la lama e il calice, e la loro composizione. L'androgino.

Il nodo. La corona, metafora della fenice. O le tre corone. Oppure sulla tomba di Michelangelo, le tre ghirlande, come nota Giorgio Vasari (quercia, alloro e ulivo, che valgono la scultura, la pittura, l'architettura).

Il nodo c'è non soltanto a Piazza Armerina, ma in Asia, in America. Lo adoperavano i Medici (Lorenzo il Magnifico), gli Sforza-Visconti. Poi il nodo viene assunto dalla famiglia Borromeo. Il nodo era nell'araldica dei principi del XIII-XIV-XV secolo in Italia.

Il nodo svevo come distintivo nella capigliatura (Tacito, *De origine, situ, moribus ac populis Germanorum*, 38), il "nodo di Salomone", il "Magen David" (o sigillo di Salomone), il "Pentalfa", i dodici nodi in catena del disegno che ha al centro le parole *Achademia Leonardi Vinci*. Giorgio Vasari: "[Leonardo] trascorse molto tempo nel fare disegni regolari di una serie di nodi, così che il cavo possa essere rintracciato da un'estremità all'altra, il tutto riempiendo uno spazio rotondo". Fra i nodi di Leonardo da Vinci sta anche il nodo borromeo.

Il nodo è in Gioacchino da Fiore, è in Dante Alighieri, nella *Divina Commedia*.

Dante, il nodo, il nodo del cosmo (*Paradiso*, XXXIII, 91):

La forma universal di questo nodo  
credo ch'í' vidi, perché più di largo,  
dicendo questo, mi sento ch'í' godo.

*Paradiso*, XXIII, 58-60:

“Se li tuoi diti non sono a tal nodo  
sufficienti, non è maraviglia:  
tanto, per non tentare, è fatto sodo!”.

Il nodo: indice del disegno come modo del due. Ma il disegno come modo del tempo non è il nodo. La corda e il filo non sono attribuibili al nodo. Il nodo non è un filo, non è una corda, non assume la corda e il filo, non assume il tempo. E il cordone è l'indice della *recisione*: da qui l'instaurazione della corda e del filo del tempo.

La questione è la questione della nominazione, la questione aperta, ma nessuna questione è aperta senza la questione della nominazione come questione intellettuale. Ferdinand de Saussure, Charles Sanders Peirce, Emile Benveniste, Louis Hjelmslev: rendono conto del segno. Come? Saussure, Benveniste (*L'arbitraire du signe*), Hjelmslev (la sua glossematica). Nikolaj Trubeckoj (la fonologia), Peirce (la sua pragmatica, la sua semiotica). La dottrina linguistica del segno è una dottrina demonologica. Manca la nominazione. È la demonologia del nodo borromeo. L'intera linguistica, che ha avuto successo nel ventesimo secolo, è una psicolinguistica, una linguistica spirituale, demonologica, gnostica. Fra le righe, nell'interdizione linguistica, noi leggiamo, cogliamo taluni elementi. Ma il discorso di Saussure, di Benveniste, di Trubeckoj, di Hjelmslev, di Peirce manca il segno. Come lo manca Platone. Come lo manca la scolastica.

Anche la dottrina del numero è ontologica, demonologica: manca la nominazione. L'uno non è ciò da cui le cose procedono e a cui le cose tornano. L'uno è diviso dall'uno, differente dall'uno, per ciò menzognero. E procede dal due. L'uno diviso dall'uno procede dal due: questa la *procedura*. Ma l'uno come funzione procede dallo zero come funzione: questa la *processione*. Le cose incominciano non all'origine né come un errore. La metafisica dello sbaglio, dell'errore, è la metafisica del soggetto.

Horst Schubert, la sua *Topologia algebrica* (1949), il suo teorema, il postulato dei numeri naturali, la presunta successione di nodi elementari: la dottrina della nodalità fondamentale del sistema cosmico.

Se le cose hanno un'origine, hanno un segreto, hanno un mistero. E, allora, il senso, il sapere e la verità sono nascosti, segreti, devono essere conosciuti, svelati, rivelati, significati. Perché importeranno il senso vero, il sapere vero, la verità reale, la realtà vera. Ciò che viene chiamato mistero è il segreto. Il segreto viene stabilito su un principio di origine, che è un principio di morte e che è un principio di ritorno e che ha bisogno, quindi, della ierofania. O, postulando il nome del nome, della teofania.

Il nodo: il postulato del segreto, del principio nascosto del vincolo universale. Il nodo senza religione? Il nodo senza cosmologia? Il nodo senza origine?

Il nodo semiologico è il *De Trinitate* di Agostino d'Ippona. Anche Agostino, che, pure, ha lo stoicismo sullo sfondo dell'indagine linguistica, manca la nominazione. Non può affrontarsi la questione della triade senza la nominazione. Altrimenti, si risolve in trinità. Soltanto se le cose procedono dall'uno vale il principio di unità, vale l'unità. Ma l'unità è un'idealità. È l'idea fatta uno, è l'idea come uno. Se le cose non procedono dall'uno, l'idea non si fa uno, quindi non c'è unità e non c'è trinità. Mancare la nominazione equivale a mancare la tripartizione del segno, quindi sia la logica diadica sia la logica triadica. Equivale, cioè, a mancare il viaggio. Senza la particolarità, senza l'idioma, senza l'apertura, senza la funzione singolare triale, senza la dimensione singolare triale, che non è spaziale, senza il simulacro singolare triale, senza l'operazione singolare triale, il viaggio procede dall'uno, deve tornare all'uno, è un viaggio circolare, è un viaggio che ha bisogno d'illuminazione, di visione, di rivelazione, di apocalisse.

Poiché non c'è conoscenza, quello che viene chiamato il riconoscimento è la constatazione del lapsus. Qualcosa cade, qualcosa precipita. Ma non da un luogo d'origine! Qualcosa cade, qualcosa precipita: è la condizione di ciò che incomincia, di ciò che cresce, di ciò che aumenta. È la condizione della struttura in cui lo zero funziona, della struttura in cui s'instaura il *qui pro quo*. La funzione di zero e l'uno come variante. È la sintassi. È l'inaugurazione del labirinto. È la funzione di zero, che procede dall'apertura. Procedura dall'apertura. Procedura per integrazione. La simultaneità è condizione della struttura, pertanto sia della sintassi sia della frase sia del pragma. Il simulacro è simultaneità. Simultaneità intemporale. Per ciò, solo se è idealmente abolita, la simultaneità "lascia il posto" alla sincronicità, alla contemporaneità. La funzione di zero nella sintassi o la funzione di uno nella frase: la funzione segna il sentiero, nel labirinto, come sentiero della legge e come sentiero dell'etica. L'uno o lo zero come varianti strutturali nel labirinto sono l'uno o lo zero come bordo: bordo della legge, bordo dell'etica. Bordo della legge rispetto alla sintassi. Bordo dell'etica rispetto alla frase.

Il labirinto: la strada, l'altra lingua, il glossario. Il giardino del tempo: la strada, la lingua altra, il dizionario. Il labirinto e il giardino del tempo procedono dal cielo. Il nodo è il cielo. Il cielo della parola. Lo stracielo, iperurano: il cielo senza più soggetto, il cielo inassumibile. L'anoressia intellettuale come virtù del principio della parola rende il cielo inassumibile, quindi stracielo, iperurano. E il giardino del tempo: la corda (lungo il passo, lungo la frontiera, lungo la violenza del tempo) e il filo (lungo il piede, lungo il limite, lungo la rapina del tempo).

Il mistero, o il segreto, o ciò che è nascosto, o ciò che è celato: il mistero del nodo, il mistero del numero (senza lo zero), il mistero del segno (senza la nominazione). Ciò che è mistero, che è

segreto, che è nascosto, che è celato, è l'ontologia, è l'essere, l'essere supremo (nel cui nome o in riferimento a cui si compie ogni economia del negativo, ogni misfatto). Ogni rivelazione, ogni manifestazione sarà rispetto all'essere supremo. Il mistero, il segreto: ciò che si rivela e che non è mai rivelato.

Ciò che è proprio della gnosi islamica, della gnosi ebraica, della gnosi cristiana, dell'epistemologia è questa "elusione" della nominazione. È ciò che dà tutto il potere magico, ipnotico, ontologico, sostanziale, mentale al nome. Il nome è la cosa, è la persona, è l'essenza, è la sostanza, è l'essere dell'uomo, la potenza dell'uomo, il potere dell'uomo, il soggetto nella sua divisione, l'androgino trinitario. Conoscere l'uomo, conoscendone il nome, significa dominare l'uomo. La conoscenza dei nomi fonda il dominio del mondo e è ciò che Allah garantisce a Maometto: l'islam debellerà tutte le altre religioni sulla terra e stabilirà il dominio del mondo. E i fedeli, che hanno firmato una polizza sulla morte, amano il premio nell'aldilà. Anche la sessualità, nell'islam, rientra nella rivelazione, nella descrizione del paradiso. La vulva sarà perennemente appetente e il pene perennemente in erezione. Fallologia. Euforia e apoteosi dell'androgino trinitario.

Parodiando rispetto a Parmenide, abbiamo indicato il "sentiero della notte" come il sentiero della legge e il "sentiero del giorno" come il sentiero dell'etica. E il filo del crepuscolo come il filo della clinica. Il viaggio è contraddistinto dal pleonasma: il viaggio secondo l'aritmetica. *Ne hilum*, (non) filo, da cui *nihil*. Non è "niente filo", è il niente come pleonasma. Il pleonasma del viaggio: i sentieri, i bordi, la corda, il filo. Il loro pleonasma. Sicché la corda e il filo non si rompono, non si spezzano, sono i battenti del paradiso, del giardino del tempo.

Jacques Lacan: "La definizione del nodo borromeo parte da tre: rompete uno degli anelli e essi sono liberi, tutti e tre, cioè gli altri due anelli sono liberati" (lezione del 10 dicembre 1974, in *Séminaire XXII, R.S.I., 1974-75*). Ma, allora, non sono liberi! Nel nodo borromeo, se consideriamo solo due dei tre anelli, questi non sono legati, è il terzo anello a legarli. Quindi, se, addirittura, uno dei tre anelli viene "rotto" – e come fa, Lacan, a romperlo? Lo spezza, lo taglia, quindi deve tagliare, spezzare: deve, romanticamente, "rompere" – allora tutti e tre gli anelli sono liberi? No. Un anello non c'è più, non è più una ghirlanda. Dice Lacan: "gli altri due sono liberati".

La corda e il filo non servono l'armonia sociale né l'intesa. Sono contraddistinti dal malinteso.

Il segreto, il mistero, la rivelazione, la manifestazione (l'epifania, la ierofania), lo svelamento, la scoperta. La fiamma. O la nuvola. O la nebulosa. La nuvola: estasi, rivelazione. La nebulosa non può mai diventare un sistema. Ma, per Saussure, per Benveniste, per Trubeckoj, per

Hjelmslev, per Peirce diventa un sistema. Per Saussure, la lingua è una “nebulosa”. Per ciò, Saussure ne fa un sistema di segni. *Un système de signes où tout se tient*. Come chi definisce la folla come materia o massa amorfa e inerte, pronta per essere formata e organizzata. Ma la nebulosa non è qualcosa di misterioso. Saussure la ritiene misteriosa: e rivela il mistero. Togliendo il velo, togliendo la nebulosa, che cosa rimane della lingua? Il sistema. *Un système de signes où tout se tient*. Saussure pone la nebulosa “fra due masse amorfe”. Gustave Le Bon (1841-1931), ma anche Hegel, anche Marx pongono la materia come massa inerte e amorfa, pertanto ben disposta. Dice Saussure: “La nebulosa del pensiero e la nebulosa dei significanti”. Nebulosa o massa? La nebulosa è un lapsus di Saussure. E un altro lapsus è l’“immagine acustica”, il significante come “immagine acustica”. Ma Saussure, pone il significato, il concetto. E dà il disegno dell’albero: *arbor* è l’immagine acustica e, poi, c’è il concetto di “albero”, formulato come disegno.

La nebulosa: l’infinito della serie sintattica, l’infinito della serie frastica e l’infinito del tempo? Nebulosa: miliardi di stelle. L’astronomia impossibile. Il *nòmos* delle stelle. È chiaro che diventa astrologia, perché la legge delle stelle è riposta nel segreto delle stelle, nel mistero delle stelle. Sta tutta qui la missione dell’astrologia sociale e politica, la missione del sistema politico.

John Searle, che è stato ospite in qualche nostro congresso, ha scritto *Il mistero della coscienza* (1997). La coscienza è mistero. La coscienza è tutto un segreto. Ma qual è il segreto della coscienza? Il senso come causa, il sapere come causa, la verità come causa. La causa finale: questo è il segreto, sia per la gnosi islamica sia per la gnosi ebraica sia per la gnosi cristiana. Come per la gnosi di Aristotele.

Il mistero, o l’essere: il postulato del detto sul detto. Il mistero: il segno del discorso come causa finale. Il domestico o il quotidiano sono i custodi del mistero.

L’alchimia è il segreto o il mistero della composizione: nessuna combinatoria, nessuna combinazione, ma soltanto trasmutazione chimica e composizione. La metamorfosi chimica è il processo didattico trinitario, il processo circolare. E sono sempre i tre colori. È il nodo trinitario. Tre i colori sulla bandiera. Tre i colori nel processo trinitario alchemico, nel processo trinitario di Goethe, nella sua dottrina dei colori.

La combinazione è questa: le cose, nel viaggio, procedono dal due secondo la dissidenza o secondo il numero, che è singolare triale. Per ciò noi notiamo, analizzando gli scritti della gnosi ebraica, della gnosi cristiana e, oggi, specialmente della gnosi islamica, una gamma di antinomie. L’antinomia rientra nel mistero, richiede la sintesi, la composizione, e sta in “luogo” dell’anfibologia, quindi in “luogo” dell’ossimoro. “In luogo” o “al posto”. Ma non è un luogo, non è un posto, non c’è più luogo, non c’è più posto. L’anfibologia o l’ossimoro non hanno

posto, non hanno luogo. L'arma della risoluzione dell'antinomia è il libero arbitrio. Un'arma obbligatoria. Un'arma volontaria, obbligatoria. Il libero arbitrio è l'altro nome della padronanza.

Noi leggiamo quanto scrivono i teosofi nel cosiddetto continente europeo, leggiamo i teosofi tedeschi, i teosofi francesi, i teosofi britannici, e leggiamo quanto scrivono i teosofi islamici: è un gigantesco spettacolo del mondo, del cosmo, senza narcisismo. Togliete il narcisismo: e avete il mistero del soggetto. Avete l'ermetismo, la rivelazione, la mistica. Avete il principio della volontà, cioè il principio dello standard nella sua idealità. Avete il luogo dell'autismo: il demonismo senza oggetto, quindi l'erotizzazione dell'oggetto. E il luogo dell'automatismo: avete l'erotizzazione del tempo, quindi senza il tempo. Avete l'autonomia. L'autonomia è tutta edificata sull'abolizione del tempo. Sul primo versante, avete l'io diviso e i nodi di Ronald Laing; sull'altro versante, avete il soggetto diviso, il soggetto del tempo. Avete la doppia divisione: una divisione secondo l'algebra e una divisione secondo la geometria, sopprimendo, idealmente, la divisione secondo l'aritmetica. Quella che viene chiamata conoscenza trascorre fra il postulato, la posizione di qualcosa, la negatività, che si contrappone; e la "sintesi", la composizione. La gestione soggettiva del narcisismo è la gestione della negatività. E viene compiuta come gestione dialettica. E ciò vale per le famiglie, per le società, per le istituzioni, per le guerre, per la storia, per le imprese.

Ciò che noi notiamo esplorando queste dottrine, queste demonologie, queste costruzioni fantasmatiche, è l'elusione della materia, della materialità, del materiale. Ogni sistema materialista si fonda sull'elusione della materia. Importano il simboleggiante e il simboleggiato, non già la materia del simbolo, non già la materia della lettera, non già la materia della cifra. Non importa, rispetto all'economia, rispetto alla finanza, rispetto alla politica, la materia. L'uno non è un "significante", rispetto a cui viene postulato il "significato". Non è un simboleggiante, rispetto a cui viene postulato il simboleggiato. L'uno non rappresenta un soggetto per un altro uno.

La *timbratura* è la materialità della luce, la materialità di ciò che, facendosi, quindi dividendosi e piegandosi, si ode e s'intende. Arte della luce (la musica). E cultura della luce.

Michelangelo: la triplice corona, le tre ghirlande, la corona una e trina. Giorgio Vasari, nella lettera a Cosimo de' Medici del 14 luglio 1564, scrive: "Una impresa con tre ghirlande". Anche il giglio con tre fiori per le tre arti: pittura, scultura e architettura. Queste tre ghirlande, queste tre corone, si vedono. Ma una quarta corona incombe, invisibile: è il vero disegno, il disegno ideale per cui queste tre corone si vedono e stanno insieme. Senza il disegno ideale, non starebbero insieme. Il disegno ideale, cioè la quarta corona, la mette Aristotele. La quarta corona che Giorgio Vasari invoca rispetto alle tre ghirlande di Michelangelo, la dà Aristotele, per il quale il



disegno è il disegno ideale. Il disegno ideale, la divina proporzione, la simmetria universale, il rapporto politico perfetto.

La “nebulosa” non diverrà mai sistema. Mai iconologia. La nebulosa è custode del principio della parola. La parola: insopprimibile tanto l’afasia quanto l’alingua. Sicché niente più organismo. Ciò che è proprio della simbologia è la significazione. Anche la gnoseologia è semiologia.

Occorre leggere Dante anche nella sua costruzione, anche nella sua allegoria. L’allegoria: per cui non c’è risoluzione dell’equivoco né della menzogna dell’uno diviso dall’uno né dissipazione del malinteso. Questa è l’allegoria. Il *De Trinitate* di Agostino d’Ippona è uno scritto di estremo interesse alla nostra lettura, tra le righe. Ma, nel suo discorso, è una ierofania o una teofania: Dio come padre ovvero essere, come figlio ovvero verità, e come spirito ovvero amore. È anche un’antropofania: l’uomo come *esse, nosse, velle*. Per Peirce: *representamen*, oggetto e interpretante.

La trinità diviene la trinità perché viene impiantata in luogo del due, dell’apertura intellettuale della parola.

Si è tenuto un vasto commento su Gioacchino da Fiore e su Dante Alighieri, su una base concettuale che è quella dell’ideologia della riforma e dell’ideologia illuministico-romantica, su una base ontologica. Dante Alighieri esamina i disegni di Gioacchino di Fiore. Ma Dante, come Gioacchino da Fiore, non si presta solo al commento ma anche alla lettura, alla restituzione del suo testo con la lettura alla luce dell’attuale.

La questione è questa: la speranza non procede dalla fede, ovvero non c’è più l’idea del due. Questo postulato dell’idea del due è proprio il postulato ontologico, è il fantasma materno eretto a postulato. L’idea del due è l’ideografia. L’idea del due è il disegno ideale, il disegno d’origine, il disegno che si tratta sempre di ricostituire, il disegno che deve dettare la purificazione di ogni altro disegno. Quello che fa la gnosi è teografia, ovvero ideografia. Ma sta anche qui il contributo di Giuseppe Peano: non c’è ideografia. Non c’è ideogramma. Non c’è l’idea del due. E nemmeno l’idea del tempo, della sua fine. Non c’è più il disegno ideale, né rispetto al due né rispetto al tempo.

Un accenno di Gioacchino da Fiore rispetto al *populus latinus* diviene “nazione” con Dante Alighieri, un accenno a una configurazione politica dell’Italia. Dante situa Gioacchino da Fiore tra i beati. Il *populus latinus*, la nazione, anticipa quella che Vincenzo Gioberti chiamerà l’Italia: una confederazione di stati indipendenti, l’ipotesi etrusca di Machiavelli.

Gioacchino da Fiore. Beatrice: (*Paradiso*, XXVII, 148): “E vero frutto verrà dopo ‘l fiore”. E l’incontro di Gioacchino con Dante (*Paradiso*, XII, 139-141):

[...] e lucemi da lato  
il calavrese abate Giovacchino  
di spirito profetico dotato.

Dante, *Inferno*, I, 100-105:

Molti son li animali a cui s'ammoglia  
e più saranno ancora, infin che 'l Veltro  
verrà, che la farà morir con doglia.

Questi non ciberà terra né peltro,  
ma sapienza, amore e virtute,  
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.

*Liber figurarum*. L'albero dell'umanità. Cicerone, *Somnium Scipionis*, nove cieli, come già Tolomeo (90-168 d.C.) e Aristotele. Per Cicerone, come per i pitagorici, il numero 7 è nodo del cosmo: sette, "qui numerus rerum omnium fere nodus est". Il 7 (3+4) è assunto da Gioacchino da Fiore per il concetto di nodalità propria al suo androgino trinitario. Il nodo. La Trinità. La terza corona nel cielo del sole. E, sempre nel *Paradiso*, XIV, 76: "Oh vero sfavillar del santo Spiro!". Il Veltro. La nazione. L'Italia. La terza età. E la colomba. Il cocchio di Ezechiele e l'*Apocalisse secondo Giovanni: homo, vitulus, leo, aquila*. Il processo cristico e i quattro evangelisti. San Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) scrive nel suo *Collationes in Exaëmeron*: "Homo fit nascendo, / bos cruce moriendo, / leo resurgendo, / rex avium ascendendo".

*Homo, vitulus, leo, aquila (rex avium)*. Il cocchio di Ezechiele nella profezia. Poi entra nell'*Apocalisse*. *Homo, vitulus, leo, aquila*: ovvero l'incarnazione (*homo*), l'immolazione (*vitulus*), la risurrezione (*leo*), e l'assunzione in cielo (*aquila*). La croce ha questi quattro attributi e, al centro della croce, sta la *columba*.

I tre colori del nodo trinitario circolare di Gioacchino da Fiore (*Liber figurarum*) sono i colori dell'Italia.

*Purgatorio*, XXIX, 121-126:

Tre donne in giro da la destra rota  
venian danzando: l'una tanto rossa  
ch'a pena fora dentro al foco nota;

L'altr'era come se la carne e l'ossa  
fossero state di smeraldo fatte;  
la terza pareva neve testé mossa.

La rosa tricolore, verde, bianco, rosso, c'è anche nel *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore e la ritroviamo in questo brano di Dante. Così anche la "M" che si trasforma in aquila (*Paradiso*, XVIII, 73-117). Così anche il tetragramma (*Paradiso*, XXXIII, 115-120):

Ne la profonda e chiara sussistenza  
de l'alto lume parve(r)mi tre giri  
di tre colori e d'una contenenza;

e l'un da l'altro come iri da iri  
parea riflesso, e 'l terzo pareo foco  
che quinci e quindi igualmente si spiri.

Il nodo. Tre cerchi incastonati uno nell'altro: chi si libera non libera. Il processo trinitario è perfettamente circolare. E vale l'unità. Ma la contraddizione, propria del testo di Gioacchino da Fiore, non si sana, nemmeno con la risoluzione del mistero nel simbolismo concettuale. Tanto la contraddizione della relazione quanto la contraddizione sintattica.

San Basilio (329-379) paragona la trinità ai colori dell'arcobaleno, fissati in numero di tre. Gioacchino da Fiore dice quali sono quei colori. Poi, a proposito della lingua di Adamo (*Paradiso* XXVI, 133-136):

Pria ch'i' scendessi a l'infernale ambascia  
I s'appellava in terra il Sommo Bene  
onde vien la letizia che mi fascia;

e *EL* si chiamò da poi; e ciò convene [...].

Dante incontra Adamo lungo la sua traversata: un'audacia straordinaria. Parla con Adamo, sente parlare Adamo. "I" ovvero Iehovah, "EL" ovvero Elohim.

Dante dice che Adamo e Eva, dopo il peccato, si sono lavati, quindi egli li incontra tra i beati, non all'inferno. Addirittura, stanno nella rosa dei beati, vicini alla Madonna: Eva ai suoi piedi, Adamo al suo fianco.

Un'altra delle figure di Gioacchino da Fiore reintroduce la questione di padre, figlio e spirito santo: *Pater unus, Pater et Filius duo, Pater et Filius et Spiritus Sanctus tres, Filius et Spiritus Sanctus duo, Spiritus Sanctus unus (Psalterium decem chordarum)*. La ritroviamo nel *Paradiso*, XIV, 28-29:

Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive  
e regna sempre in Tre e 'n Due e 'n Uno.

Sullo sfondo, qualcosa viene dall'islam, che costituisce, per Dante, un materiale. Ancora *Paradiso*, XV, 1-6:

Benigna voluntade, in che si liqua  
sempre l'amor che drittamente spira,  
come cupidità fa ne l'iniqua,

silenzio puose a quella dolce lira,  
e fece quietar le sante corde  
che la destra del ciel allenta e tira.

Nella *Bhagavad Gîta*, Krishna dice a Arjuna: "Superiore a Me non c'è cosa alcuna, o possessore della ricchezza, tutti questi mondi sono intessuti di me, come perle in un filo".

Omero, *Iliade*, libro VIII: la guerra fra Danai e Iliaci. Zeus tiene un discorso all'assemblea degli dei. Minaccia chiunque sia colto a aiutare l'uno o l'altro contendente:

[...] lo scaglierò nel Tartaro oscuro,  
lontano, dove più fondo è il baratro sottoterra –  
là dove sono le porte di ferro e la bronzea soglia –  
tanto al di sotto dell'Ade quanto il cielo è sopra la terra; [...].

L'esecuzione della minaccia dimostrerà che Zeus è "il più potente fra tutti gli dei". Zeus impone di attaccarsi a una "catena d'oro". Zeus minaccia di trascinare, con la catena, il mare e la terra e di legarle al picco dell'Olimpo. Ancora dimostrando la sua superiorità su "tutti gli dei e tutti gli uomini".

Questa catena d'oro cosmica viene ripresa da Platone (nello *Ione*, 533d-534a): Euripide chiama Magnetide, altri Eraclea, una pietra che attrae anelli, i quali, a loro volta, attraggono altri anelli, formando "una catena molto lunga di pezzi di ferro e di anelli che pendono gli uni dagli altri". La Musa ha la proprietà della pietra: ispira, invade e possiede i buoni poeti dei versi epici, i poeti melici, i coribanti, le baccanti. Questa è la "catena della possessione", cui Platone oppone la "catena della padronanza".

Della catena cosmica parlano anche Aristotele (*De motu animalium*, IV, 699b) e Teofrasto (*Metafisica*, 1, 5, 5 b). Nel *Teeteto*, Platone cita esplicitamente Omero e precisa: la catena d'oro è il sole che muove le cose. Se il movimento si ferma, tutto s'inceppe.

Il sole, l'etere, il legame cosmico. Marsilio Ficino: "Come in noi lo spirito è il legame dell'anima e del corpo, così la luce è *vinculum universi*" (*Theologia platonica de immortalitate animarum*, 1482).

Un altro brano di Platone si trova nelle *Leggi*, I, 644d:

Immaginiamo che ciascuno di noi esseri viventi sia come un mirabile burattino, costruito dagli dei non si sa se per gioco o per qualche serio motivo. Ciò che è dato invece conoscere è che queste passioni, come fossero funi o corde inserite dentro di noi, applicando forze tra loro antagoniste, ci tirano verso due comportamenti opposti, che valgono a determinare la virtù e il vizio nelle loro differenze. Logica vuole che chi si lasci trascinare sempre da uno solo di questi fili senza mai lasciarlo opponga invece resistenza a tutti gli altri [...]. Esiste però un filo che ci conduce sempre e solo alla virtù: è il sacro filo d'oro della ragione, in altre parole la legge comune dello stato.

L'uomo, invece, è una specie di giocattolo costruito dal dio, il cui valore sta, propriamente, solo in tale sua origine.

L'uomo ha un'origine divina e, per altro, è un giocattolo: e Dio appare come burattinaio.

Il poeta e mistico cattolico tedesco Angelus Silesius (Johannes Scheffler, 1624-1677) scrive: "Tutto questo è un gioco che Dio fa da sé e per sé egli ha inventato la creatura".

Platone, nella *Repubblica*, X, 620 e sgg., tratta di chi è andato nell'al di là e è tornato e cita il racconto di Er. Questo racconto è tutta l'ontologia, è tutta la mitologia greca, è tutto il discorso occidentale.

Non ti farò un racconto di Alcino, bensì di un uomo valoroso, Er, figlio di Armenio, di origine panfilica. Costui era morto in guerra e quando, al decimo giorno, si portarono via dal campo i cadaveri già decomposti, fu raccolto intatto e ricondotto a casa per essere sepolto; al dodicesimo giorno, quando si trovava già disteso sulla pira, ritornò in vita e raccontò quello che aveva visto laggiù.

Il dodicesimo giorno: troviamo anche il dodicesimo imam o il dodicesimo apostolo.

Disse che la sua anima, dopo essere uscita dal corpo, si mise in viaggio assieme a molte altre, finché giunsero a un luogo meraviglioso nel quale si aprivano due voragini contigue nel terreno e altre due, corrispondenti alle prime, in alto nel cielo. In mezzo ad esse stavano seduti dei giudici [...].

La strada a destra sale verso il cielo. La strada a sinistra scende verso il basso. Il tribunale di Ananke. I giusti, con il contrassegno della sentenza attaccato sul petto, salgono. Gli altri, con il contrassegno della sentenza sulla schiena a significare tutte le loro colpe, scendono. Er poi vede scendere dal cielo sulla terra anime pure e salire dalla voragine della terra anime piene di lordura e polvere. Man mano le anime si accampano in un prato "come in un'adunanza festiva". E sono reduci da un viaggio di mille anni. Gli uni piangevano, gli altri gioivano.

La pena decupla la colpa: questo il criterio della contabilità penale dell'inferno. La pena è maggiore in caso di empietà verso gli dei e i genitori e in caso di omicidio. Il tiranno Ardieo

aveva ucciso il padre e il fratello. Per loro e per altri non bastano mille anni. Quattro uomini selvaggi dall'aspetto infuocato li scorticano, li cardano su certe piante spinose e li portano via per precipitarli nel Tartaro. Le anime nel prato attendono otto giorni. All'ottavo giorno partono. Camminano per quattro giorni, finché scorgono, fra cielo e terra, una luce, come una colonna, quasi l'arcobaleno, ma una luce ancor più splendente e più pura. Le anime camminano ancora un giorno. E vedono che il centro della luce segue le estremità delle catene che pendono dal cielo. La luce teneva legato il cielo.

Il fuso di Ananke. Otto fusaioli incastonati "l'uno nell'altro come scatole". Otto bordi come cerchi. La colorazione, man mano, sempre più splendente, sempre più pura. Il moto uniforme. La rivoluzione circolare. Le Moire. La durata è fissata dall'idea di fine del tempo. Il moto è circolare. Le sirene: ognuna una sola voce, un solo tono, per ogni cerchio, una sola armonia.

La scala della lira è la scala dell'armonia cosmica. La scala dei suoni, la scala della luce.

Il principio di Ananke è il principio di unità e di trinità, principio di fine del tempo e di circolarità, principio di morte e di *renovatio*, principio di armonia cosmica, principio di illuminazione unitaria e circolare.

Il principio di Ananke è il principio di legalità cosmica, il principio di giustizia contabile improntata alla divina proporzione. Le ginocchia di Ananke, le sue tre figlie, le Moire: tutto circola, tutto sta nel cosmo, tutto risponde a un modello algebrico e a un modello geometrico. Il fuso di Ananke è l'asse cosmico, il nodo trinitario, circolare, l'androgino che accoglie in sé ogni cosa, l'androgino che si riconosce attraverso l'equazione ontologica, attraverso il segno circolare.

Il fuso di Ananke, il fallo, l'albero, il serpente, il nodo con i suoi fili e le sue corde, i suoi bordi, la croce, la bilancia, l'androgino trinitario circolare. E le Moire sono la donna triforme, il principio materno di severa padronanza cosmica. Il segreto delle Moire è il segreto di origine, il segreto di morte, il segreto di *renovatio*, il segreto del cerchio, il segreto della necessità psicotica e metempsicotica, della necessità ontologica.

Platone, il *Fedone*: il cosmo, il cielo puro, l'etere, il dodecaedro, la sfera che significa la perfezione, il pentagono, i cinque triangoli isosceli, i fiumi che formano la palude Acherusiade, il luogo della giustificazione espiatoria. Il "sotto" e il "sopra" rientrano nel cielo cosmico.

Le anime. La scelta del proprio demone. I modelli di vita. L'alternativa tra il bene e il male. La virtù viene premiata. La virtù del filosofo. La zoologia fantastica tanto nella purificazione quanto nella pena. La "calura soffocante e tremenda". Il tuono, il terremoto, l'altra nascita. Ma ogni guaio viene dalla dimenticanza, che tutto ottenebra.

In un brano delle *Upanishad*, il sole è il ragno, è la filatrice primordiale. Il sole cammina sui raggi, ma i fili sono appiccicosi e il ragno attira la mosca. "Vieni nel mio salotto, disse il ragno alla mosca".

La lettera *Tau* (TAU) è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico; l'ultimo giorno, il segno del riconoscimento, dell'elezione e dell'appartenenza. Sta nel *Genesi* (4, 15), nell'*Esodo* (12, 7), nel libro di *Giobbe* (31, 35). La enuncia segnatamente *Ezechiele* (9, 3-4):

*Il Signore disse: Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono.*

*È il segno dell'Apocalisse secondo Giovanni nella sua formulazione marcatamente gnostica (21, 6 e 22, 13):*

*Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita.*

*Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine.*

*Innocenzo III promuove la riforma di Francesco d'Assisi (approva la Regola francescana nel 1221). E inaugura il Concilio Laterano IV (1215) con queste parole (Sermo VI, De diversis):*

*Siamo chiamati a riformare le nostre vite, a stare alla presenza di Dio come popolo giusto. Dio ci riconoscerà dal segno Tau impresso sulle nostre fronti.*

*Francesco d'Assisi fa un uso ermetico e mistico del segno TAU. Anche Templum. Il segno è utilizzato dalle società segrete.*

*Ritrovate questo, reso gigantesco, nella gnosi islamica. La croce taumata era quella dell'ordine dei Templari. Naturalmente viene usata dalle società segrete. Come tutto ciò che attiene al re della foresta, il Leone di Giuda, munito della corona e della croce. Discendenza divina dei Merovingi. Sarebbero discendenti di Cristo. Maria Maddalena. È importante la simbologia, perché c'è ancora, sempre, la triplicità.*

*Sul sacello Rucellai, attribuito a Leon Battista Alberti (1467), figura il nodo borromeo, come pure la svastica.*

*L'ordine dell'"Alba dorata". Le società segrete assumono il nodo come simbologia. Sempre il disegno ideale.*

*Eulero (Leonhard Euler, 1707-1783) parla di Geometria situs. Poi tocca a Leibniz. La simbologia (il sistema ontologico) assume il nodo, sicché nasce la topologia. La topologia è di natura nettamente demonologica, in Eulero, in Leibniz, in Poincaré: la questione è quella della magia e dell'ipnosi. Della magia, come esaltazione della specularità senza specchio, della visività senza sguardo e del pluralismo della voce, senza voce. E dell'ipnosi, come erotizzazione del tempo, senza il tempo.*

Sempre il nodo borromeo nella teosofia tedesca e nell'ermetismo tedesco: Lessing, Herder, Schiller, Novalis, Goethe, Fichte, Schelling, Hegel, Marx.

Goethe e Hegel sono il fondamento di quella che Marx chiama l'"ideologia tedesca": può anche chiamarsi "enciclopedia dell'anima tedesca". Così come l'"enciclopedia dell'anima britannica" si stabilisce con Shakespeare e con Francesco Bacone e gli altri filosofi della riforma britannica.

Goethe, la *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*. Dalla catabasi all'anabasi. Dall'abisso alla cima. Dalla disarmonia all'armonia. Il viaggio ideale. Il viaggio obbligato. L'uomo perfetto, il Meister. Il *Faust*, il mistero del bene e del male. Il segreto. L'origine segreta. Il segreto di origine. Il principio spirituale del cosmo è il principio di unità e di fratellanza nell'uomo, la corona della creazione.

Il poemetto *I segreti* (1785): un pellegrino cammina verso il monastero, sul cui portone vede una croce trinitaria cinta di rose. E importa il nocciolo di tutte le religioni. L'uomo: lo spirito, l'anima, il corpo. Eternità dello spirito. Il regno delle Madri è causa delle cose: questa è l'origine dello spirito. La volontà di bene è la tessera d'ingresso nel regno dello spirito. Ancora e sempre l'androgino trinitario. Ancora il fantasma di Giocchino da Fiore eretto a principio e a sistema, passando per Jacob Böhme e gli altri ermetici e teosofi. La vita si purifica e rinasce morendo. Ecco il *Divano Occidentale-Orientale*:

E finché non lo fai tuo,  
questo: muori e diventa!,  
non sei che uno straniero ottenebrato  
sopra l'oscura terra.

Già Jacob Böhme: "E così la morte è la radice di ogni vita". E ancora: "Chi non muore prima di morire,/ quando muore si corrompe" (*Theosofia Revelata*). Il Coro mistico del *Faust* conclude così:

Tutto l'effimero  
è solo un simbolo;  
l'irraggiungibile  
diviene qui conseguimento;  
l'indescrivibile  
qui è compiuto.  
L'eterno Femminile  
Ci trae verso l'alto.

Ancora il *Faust*, I, vv. 1349-52:



Io sono una parte della parte che all'inizio era tutto: parte della tenebra che generò la luce. La superba luce, che ora a sua madre, la notte, contende l'antico rango, contende lo spazio.

Già in uno scritto che Goethe pubblica a Lindau nel 1773, Mignon dice: "Non farmi parlare, fammi tacere, perché il mio segreto [*Geheimniss*: mistero o segreto] è un dovere per me".

Nei *Segreti*, l'imperativo è spirituale:

Qualsiasi cosa puoi fare o sogni di potere fare, inizia a farlo. Nell'ardimento ci sono genio, potere e magia. Inizia. Ora!

L'*Inno a Prometeo* (1774) è definito dallo stesso Goethe:

La scintilla di un'esplosione che mise a nudo e manifestò i pensieri più segreti di uomini degnissimi, pensieri a loro stessi nascosti che giacevano inespresi in una società per altri versi altamente illuminata.

Prometeo sfida Zeus, che invidia la fiamma:

Credevi tu forse  
che avrei odiato la vita,  
che sarei fuggito nei deserti  
perché non tutti i sogni  
fiorirono della mia infanzia?  
Io sto qui e creo uomini  
a mia immagine e somiglianza,  
una stirpe simile a me,  
fatta per soffrire e per piangere,  
per godere e gioire  
e non curarsi di te,  
come me.

Friedrich Schiller, in una lirica dei primi dell'ottocento, aveva scritto della "grandezza tedesca". E Goethe, nel 1831, un anno prima di morire, scrive a Johan Sulpiz Boissereé:

Nessun uomo si può sottrarre al sentimento religioso, però gli è impossibile elaborarlo da solo sicché o cerca o diventa un proselito. Quest'ultima modalità non è la mia, la prima l'ho portata avanti coerentemente e non ho trovato alcuna religione dall'inizio del mondo in cui mi potessi riconoscere completamente. Ma ora nei miei tardi giorni, apprendo della setta degli *ipsistari*, che, stretti tra pagani, ebrei e cristiani, si dichiarano pronti a stimare, ammirare, venerare il meglio e il più perfetto di ciò che potessero conoscere e di adorarlo nella misura in cui ciò fosse in relazione prossima

con la realtà. Così da un'epoca oscura mi viene una luce lieta poiché sento che per tutta la vita ho anelato a qualificarmi come ipersistario. Ma questa non è una fatica piccola giacché come si riesce nella limitatezza della propria individualità a percepire la perfezione?

Un giovane Goethe, in un momento in cui era molto malato, incontra un medico alchimista rosacrociano, il quale gli dà una fialetta di sale cristallino e asciutto che, sciolto nell'acqua, viene ingerito dal paziente e lo guarisce. "Salvato dall'alchimista".

Il pensiero agisce: questa è la vera concretezza secondo Giovanni Gentile. È questo il suo attualismo.

Ancora a proposito della catena significativa, Denis Diderot (articolo *Droit naturel*, nell'*Encyclopédie*, 1751-1772):

Si vous méditez donc attentivement tout ce qui précède, vous resterez convaincu [...] que la soumission à la volonté générale est le lien de toutes les sociétés, sans en excepter celles qui sont formées par le crime.

Baruch Spinoza (*Tractatus theologico-politicus*, 1670): "Liberò è soltanto chi, volontariamente, vive nella condotta secondo la ragione". E così vale anche per lo stato: "Lo stato più libero è quello che si sottopone in tutto alla retta ragione".

Sempre sul nodo trinitario, la Triquetra: nodo a tre punte. O Triscele, in Sicilia (VII-VI sec. a.C.): tre gambe (*triskelés*, in greco) unite fra loro a livello dell'anca. Nodo trinitario anche il nodo gordiano: una profezia oracolare riguardante la Frigia dell'VIII secolo a.C. arriva fino alla sua leggendaria risoluzione nel taglio a opera di Alessandro Magno, 333 a.C.

Il nodo della parola è il nodo della vita. Indica il modo della relazione, il modo del due, originario, senza origine, il modo del due nella sua innegabilità. Il nodo, analizzando la nostra epoca mitologica, resta inassumibile. Insoggettivo. Impolitico.

*Milano, 9 luglio 2016*